

MATTEO CIARDINI DIPINGERE IL SILENZIO

a cura di Fernando Mazzocca



PAOLA RAFFO ARTE CONTEMPORANEA



MATTEO CIARDINI

DIPINGERE IL SILENZIO

a cura di Fernando Mazzocca

[...] Non la ragione (ratio) regge alle origini la nostra esperienza del mondo. È l'irrazionale, proprio della natura (sentimenti, sensazioni), che inizia la storia del nostro spirito, la storia di tutti i popoli. Magia e mistica sono necessari al formarsi e foggarsi della nostra anima, nella quale il "sacro" rimane quale bene ereditario dell'umanità, che pensa per simboli. [...]

"L' anima dell'uomo preistorico" di R. R. Schmidt



Padule, 2015, olio su tela, cm 100x150

DIPINGERE IL SILENZIO. PAESAGGI E STUDI DI FIGURA DI MATTEO CIARDINI

*Eppure io credo che se ci fosse un po' più di silenzio, se tutti
facessimo un po' di silenzio, forse qualcosa potremmo capire...*

Federico Fellini, *La voce della luna*, 1990

I dipinti di Matteo Ciardini sono come delle sinfonie cromatiche, basate su accordi perfetti, che riescono a conquistarci subito con la potenza immediata di una qualità pittorica e di una intensità poetica inconsuete.

Questo giovane artista, dopo essersi formato in un tirocinio accademico molto serio, ha saputo fare in perfetta autonomia, e solitudine, le sue scelte e si è voluto riconoscere, e rivelare il suo animo, in un universo di immagini molto personale che comunque risale al mondo che lo circonda, alla terra dove è nato e vissuto, alle sue letture, ai suoi incontri. La sua predilezione va al paesaggio che, prima sperimentato nella sua fisicità, viene poi trasfigurato sino a farne il riflesso non tanto, o non solo, dello stato d'animo del suo autore, ma di una sorta di ansia metafisica. Questa aspirazione proprio nella immersione nella natura trova motivo di placarsi. Ma vediamo qual è il suo processo creativo.

Ciardini va prima alla ricerca di luoghi rifugio, quelli ancora incontaminati, o appena segnati dalla presenza dell'uomo, che si ritrovano ai margini delle misteriose pinete viareggine o lungo i lenti canali che portano al mare o sulle rive silenziose del lago di Massaciuccoli o tra le canne immobili del padule dove la vegetazione non è particolarmente rigogliosa, ma lotta per la sua sopravvivenza con gli elementi, la salsedine che arriva dalle spiagge vicine e il vento che spesso soffia senza tregua. La terra si confonde con il cielo. In fondali dove l'azzurro è escluso e dove la luce sembra come trasparire a fatica, attraverso un velo.

Il pittore cerca di fissare sulla superficie della tela gli scorci prescelti in tagli compositivi sicuri, solidi come quelli dei paesaggi che compaiono sullo sfondo delle pale o nelle predelle dei dipinti del Quattrocento toscano, da lui prediletti. Per questo, nella fase cosiddetta ed in qualche modo irrinunciabile della sperimentazione *en plein air*, usa più che il disegno la fotografia per cogliere in diretta la magia di quei luoghi che poi solo la pittura, fatta di un'esecuzione lenta, calma e precisa, sarà in grado di restituire.

I paesaggi di Ciardini attingono alla linfa, rinnovandola, del grande paesaggismo dei classici del Novecento, cui ha saputo rivolgere con una onestà che gli fa onore il suo sguardo: Balthus, Hopper, Morandi, Carrà, quelli che si sono

riconosciuti nella riflessione sul Quattrocento e nella comune paternità da Cézanne. Da quel suo calibrato scomporre e ricomporre le forme.

La scelta di escludere dai propri orizzonti la rappresentazione della figura umana, il cui passaggio è solo evocato attraverso dei segnali - come un capanno o le sagome di un tiro a segno o una bandierina issata su un'asta lunghissima - completamente dominati dalla natura, conferisce a questi luoghi lo stesso incanto, quello di un silenzio appunto metafisico, che ritroviamo nei paesaggi di Morandi, e soprattutto, anche per una maggior affinità iconografica rispetto alle località rappresentate, di Carrà. L'obbiettivo appare comune. I concetti che Roberto Longhi, nella conclusione della bellissima monografia pubblicata da Hoepli nel 1937, aveva individuato per comprendere il prediletto Carrà, possono aiutarci a penetrare nella solitudine silente dei quadri di Ciardini.

“È un trapassare – scriveva il grande critico – dell'effimero in un 'silenzio clamante', patetico dove la natura non si manifesta più, irresponsabile, con la lancetta dei secondi, ma per la bocca invisibile, grave, pausata del proprio autore. Paesaggio che va oltre il paesaggio; dove l'ordine che regna è composizione di sentimenti primi”.

In una sua sorta di manifesto personale, redatto nel 2010 e intitolato *La Coscienza Creativa*, nell'elenco delle proprie convinzioni Ciardini inseriva l'“Atemporalità – no time (vive il suo tempo interiore non quello scandito dall'orologio)”.

Un'altra voce riguardava la dimensione “Originaria (lavora su memorie sepolte di tipo arcaico)”. Qui viene in mente un altro grande del Novecento, quello che il nostro pittore considera il maggiore – e come non condividere questa opinione – il de Chirico metafisico, da cui sembrano derivare certe scansioni prospettiche ravvicinate e certi tagli compositivi sghembi che intendono indagare il mistero dello spazio. Ma soprattutto quel “sentimento del tempo” che, come abbiamo visto, diventa tempo interiore.

Tra i motivi ricorrenti nel repertorio di Ciardini è una sorta di istantanea che, sullo sfondo di un cielo senza aria, come a rendere l'atmosfera sospesa e il senso dell'attesa, rappresenta la sagoma inarcata, sottodimensionata rispetto allo spazio disponibile del dipinto, di un corpo che si tuffa. Visto così da lontano, come inquadrato da un cannocchiale, i tratti non sono riconoscibili. Forse è proprio una metafora dell'artista stesso, che sappiamo si diletta anche di giochi di prestigio e di magia, e della sua ansia di lanciarsi per catturarne i misteri nella natura, in una immersione, però, che non ha niente a che fare con quel sentimento panico che da d'Annunzio, frequentatore di questi stessi luoghi - pensiamo ai versi magnifici di *Nella bell'eta* (dalle *Laudi*) dove “la palude è come un fiore / lutulento che il sol d'agosto cuoce” e dove “le bolle d'aria salgono in silenzio” - è transitato nei paesaggi simbolisti dipinti tra i due secoli.

Ma Ciardini non è un simbolista. Il sentimento dei suoi cieli, che spesso tendono ad invadere quasi tutto lo spazio del quadro, è metafisico come poteva essere quello dei grandi paesaggisti del Romanticismo nordico,

di Friedrich, dei quali mi sembra cogliere qualche eco, anche nella predilezioni per gli spazi dove la figura umana è assente o del tutto subordinata. Il suo è anche il leopardiano naufragio nell'infinito, dove pure l'io si annulla.

Sarà per questo che quando il nostro giovane pittore si cimenta, più raramente, nella pittura di figura, in particolare nei ritratti che intitola semplicemente *Studio di figura*, o per sottolineare questo senso magico dell'assenza *Sciamano*, cancella i tratti del volto con una pittura come graffiata e corrosa. Queste sindoni hanno la stessa inquietudine delle sagome straziate di Bacon, ma meno drammatiche e invece più rassegnate.

Ciardini ha tra le sue letture predilette il *Deserto dei Tartari* del grande, forse oggi un po' dimenticato, Dino Buzzati. Mentre come spettatore cinematografico, la sua passione va a Kim Ki-Duk, l'autore degli indimenticabili *Primavera, estate, autunno, inverno...* e ancora *primavera* e di *Ferro 3 – La casa vuota*. Lo attrae – credo –, nello scrittore e nel regista, quella loro intensa capacità di rendere con tanto equilibrio formale, che non è però vuoto sentimentale, il trascorrere del tempo, l'ansia dell'attesa, l'assenza, il silenzio, che sono i veri soggetti dei suoi dipinti.

FERNANDO MAZZOCCA



Padule, 2015, olio su tela, cm 130x170



Marina, 2015, olio su tavola, cm 26x66,5



Trittico, 2015, olio su tavola, cm 9x25



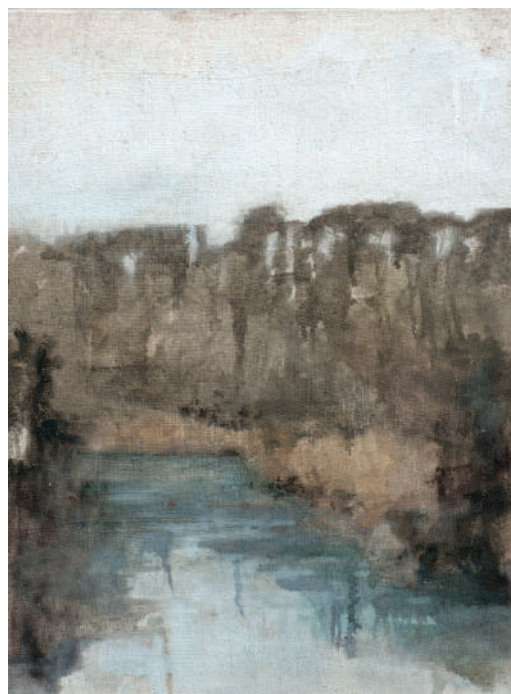
Marina, 2015, olio su tela, cm 130x170



Pineta, 2015, olio su tavola, cm 15x21



Marina, 2014, olio su tavola, cm 19x24



Padule, 2015, olio su tela, cm 80x60



Tiro a segno, 2015, olio su tela, cm 24x30



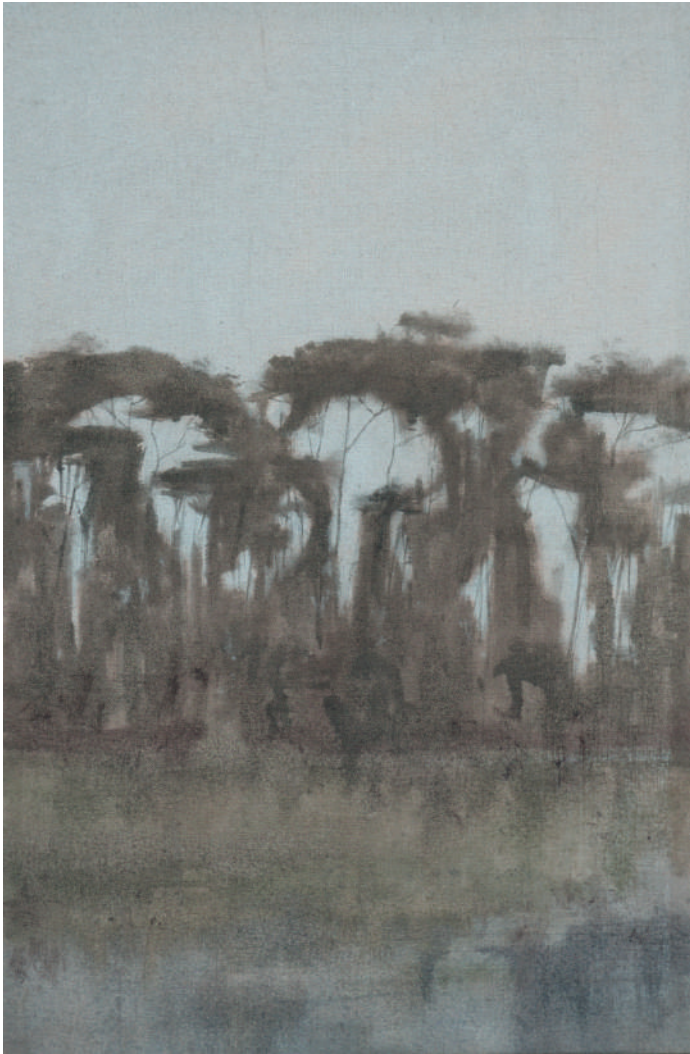
Padule, 2015, olio su tavola, cm 21x26



Marina, 2015, olio su tela, cm 70x120



Marina, 2015, olio su tela, cm 80x120



Pineta, 2015, olio su tela, cm 150x100



Tuffo, 2015, olio su tavola, cm 17,5x26



Tuffo, 2015, olio su tavola, cm 10x15



Figura, 2013, tecnica mista su carta, cm 100x70



Figura, 2013, carboncino su carta, cm 100x70



Pregiera, 2014, carboncino su carta cm 100x70



Sciamano, 2013, olio su tavola, cm 22x19



Il Mago, 2011, olio su tavola, cm 22x20,5

Matteo Ciardini nasce a Firenze nel 1983. Dopo il Liceo Artistico di Lucca si diploma in Pittura all' Accademia di Belle Arti di Firenze, e poi come Biennio Specialistico in Progettazione e Cura dei Sistemi Espositivi. La prima collettiva è del 2006 presso il caffè "Le Giubbe Rosse" di Firenze, nello stesso anno vince il II Premio di Pittura di Piccolo Formato nel concorso organizzato dal Comune di Massarosa. Diverse le mostre a cui partecipa tra cui a Belgrado con il coreografo Virgilio Sieni "Outside Project", a Firenze nelle ex carceri alle Murate, a Livorno con "Expo Fortezza", in California con la California State University (CSU), a Fresno, dove partecipa a laboratori di disegno e pittura, a Vicchio con Enzo Cucchi per M-A-M nel Museo Casa Natale di Giotto. Dal 2010 espone nello storico Palazzo Panichi di Pietrasanta, a Palazzo Medici Riccardi di Firenze, nello spazio collezione del Centro Pecci per la rassegna "Start Point". Partecipa con un' opera selezionata al "Premio GAT 2012" in occasione di Art Tour Must, Villa la Vedetta, Firenze. Disegna la copertina del libro "La Sovranità Scomposta". Ed. Mimesis 2010. E' assistente tecnico alla didattica presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze nella scuola di Pittura.



PAOLA RAFFO ARTE CONTEMPORANEA
via Barsanti 11, Pietrasanta tel. 0584 283338 - www.paolaraffo.com - paolaraffo@tiscali.it